

rassegne

## «UNDERWORLD», IN FONDO ALL'IGNOTO PER TROVARE IL NUOVO

Vincenzo Trione

«Underworld» è un nome che evoca memorie del sottosuolo e anime morte. Suggerisce viaggi inediti. È una cifra che dischiude costellazioni di senso inesplorate. Ed è il titolo di una sontuosa epopea narrativa di Don DeLillo, che si snoda, attraverso piani sfuggenti e livelli sovrapposti, atmosfere pubbliche e vicende private, utopie e disincanti, tra fotogrammi su cui si raccolgono, con un ritmo incalzante fatto di pause e di interruzioni, storie e situazioni, eroi e comparse, razze e rifiuti, come in un film di Altman. E ora «Underworld» è anche il nome che ha scelto Giuseppe Montesano per un percorso di cultura, di teatro e di arte, promosso dal comune di Sant'Arpino (in provincia di Caserta). Un itinerario di confluente tra codici e linguaggi, con sguardi e pro-

spettive che si fondono e si sovrappongono. Una difficile e impegnativa scommessa, che potrebbe diventare un modello da adottare anche in altre realtà. L'occasione per dar vita a questa iniziativa è offerta dal prossimo inizio della campagna di scavi per la creazione del Parco Archeologico-Ambientale di Atella. Un progetto che si propone di ridefinire le strategie di intervento sul territorio, promovendo uno sviluppo rispettoso, nell'ottica di una politica della cultura rivolta ad annodare archeologia e arte di oggi. L'ambiente - denso di reperti nascosti sotto il terreno - è pensato come lo scenario di «azioni» diverse. In un confronto tra gli interventi di scavo e una proiezione verso l'avvenire, che affonda le proprie radici nel passato. Su questa soglia si situa «Underworld», che ha

sfumature diverse. È una sonda per scendere in un tempo a noi ignoto, abitato da utensili sfiorati da linee sinuose e da architetture splendide, ma anche da stati d'animo e da amori. Una discesa alla ricerca di territori oramai scomparsi, dei quali restano solo schegge di unità smarrite. «Underworld», tuttavia, - scrive Montesano - vuole indicare anche una caduta nelle «miniere della mente». Un tuffo, per aprire varchi verso la contemporaneità. «Noi vogliamo tuffarci nell'abisso, (...) nel regno sotterraneo: in fondo all'ignoto per trovare il nuovo!».

Questo «transito» è suggerito da una piccola e raffinata agenda appena pubblicata, che sarà presentata domenica mattina (alle 10), presso il Palazzo Ducale di Sant'Arpino. Un «calepin» di frasi, di annotazioni



Una fotografia di Antonio Biasucci

letterarie e di aforismi, accompagnati dalle riproduzioni di opere di artisti delle ultime generazioni e da un «portfolio» con le immagini di Antonio Biasucci. In questa circostanza, sarà inaugurata anche una mostra di Biasucci, il quale, nelle sue fotografie dedicate ai «resti» di Atella, sembra operare in linea con gli sprofondamenti di Don DeLillo. Ritrae un mondo misterioso, con ombre che hanno appena squarciato il buio, relitti di un paradiso perduto. Transitiamo attraverso una stretta porta, per intuire appena la fisionomia di ciò che è rimasto. Come in dormiveglia, sorgono detriti, abbandonati in una notte senza margini. Un teatro abbandonato, su cui sono rimasti pochi pezzi, volti, corpi infranti. Episodi minimi, rimasti sulla spiaggia, dopo una violenta mareggiata.

# Umberto e Lina, la poesia del matrimonio

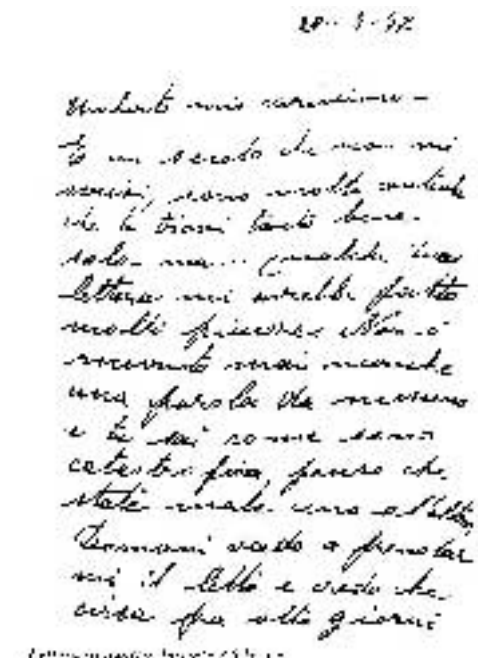
In un libro di Antonio Debenedetti il carteggio di Saba con la moglie tra amore e vita quotidiana

Folco Portinari

Di fronte a questo carteggio di Umberto Saba e della moglie, che ha per titolo un suo verso malinconicamente «allegro». Quante rose a nascondere un abisso, di disperata bellezza (Manni, pag. 101, euro 15), mi tocca fare un bel salto indietro, al 1962, quando stavo scrivendo per l'editore Mursia una mia corporosa monografia sul poeta triestino. In quell'occasione ebbi la possibilità di consultare, in via Biancamano 2 a Torino, l'epistolario di Saba, che Aldo Marcovecchio, se ben ricordo, aveva consegnato all'editore Einaudi. Per stamparlo, ovviamente. Da allora son passati 42 anni e l'opera è tuttora inedita. Eppure io l'avevo tenuta fisicamente in mano. Strano destino che accomuna i poeti italiani del '900, Ungaretti e Montale in testa, di non poter fruire di un epistolario organico e quanto più completo. Saba è vittima di un più incomprensibile mistero? Nel frattempo sono morti tutti coloro che potevano opporsi alla divulgazione di quelle lettere. Accade comunque che ogni tanto si pubblichi qualcosa di particolare, come oggi la corrispondenza tra Umberto e Lina, marito e moglie. Magari con qualche burrasca, però quel sodalizio matrimoniale durò per quasi cinquant'anni (moriranno a pochi mesi di distanza l'una dall'altro, tra il 1956 e il '57). Ma le lettere qui raccolte si concentrano negli anni '45-'48, periodo in cui Saba visse a Firenze, a Roma, a Milano, spesso in fuga per ragioni razziali, lontano da casa e quando i suoi mali neuropsichici si aggravarono in una cronica patologia. Dieci lettere di Umberto e quattordici di Lina formano il corpus di questo libro, con la diligente, amorevole

Quante rose a nascondere un abisso

carteggio di U. Saba con la moglie Manni pagg. 101, euro 15



Una lettera, datata 20/5/47, della moglie Lina a Umberto Saba e, a sinistra, il poeta in un momento di relax. Le immagini sono tratte dal libro edito da Manni.

cura di Raffaella Amoroso e con una assai bella prefazione di Antonio Debenedetti, preziosa davvero (non casuale scelta da parte dei Manni ma opportuna, che stabilisce quasi un legame di sangue, parentale, con Giacomo, il maggior critico sabiano e padre di Antonio). Esse fan da complemento alle sessanta scritte alle due «Line» e che Maria Corti pubblicò per Bompiani nel 1987.

Quando si leggono queste ventiquat-

tro lettere, più che non il poeta, quale protagonista si impone lei, Carolina-Lina Wolfler, la sartina, l'oggetto in gioventù di una raccolta, *Trieste e una donna*, con i *Nuovi versi alla Lina* che rimandano a *Casa e campagna* e *A mia moglie*, una delle più struggenti poesie del *Canzoniere*. Voglio dire che leggendo questo epistolario, che ha per titolo uno dei versi più tormentosi (che genera intimo tormento) e trattandosi dell'epistolario di un poeta, mi sembra impossibile leggere le lettere senza tenere quale testimone e referente quella poesia. Tant'è che l'editor, Anna Grazia

D'Oria, ha sentito la necessità di accogliere in appendice una decina di componimenti di cui si parla nelle lettere (oltre a 28 fotografie e ad alcune riproduzioni di manoscritti dei due corrispondenti).

Un epistolario ha in genere un valore documentario. Da informazioni ed è utile a stabilire o decifrare i rapporti inevitabili tra la vita, biograficamente intesa, e la poesia, l'arte. Scopre zone altrimenti oscure o trascurate o sottaciute o nascoste. Cosa ci offre allora questo brandello di intimità familiare, fin troppo scarso mentre dovrebbe rappresentare una chiave impor-

tante per l'esegesi sabiana? Basterebbero il nome di Almanso o quello di Togliatti o l'insorgere della malattia... Non molto che già non si sappia, dalla parte di Umberto, delle conferme. Chi non sa che Saba era iscritto al Pci o non ha letto *Teatro degli Artigianelli* adesso viene a saperlo, ma assieme viene a sapere che il grande triestino era schierato contro Tito e i titini prima della scomunica di Stalin. Si incontrano personaggi come il giovane Almanso, appunto, che tanto posto occupa in un certo periodo della sua vita. E Carlo Levi, Renata Oregno (la zia di Nico, la moglie

di Debenedetti), l'einaudiana Bianca Garuffi, Lionello Zorn Gorni, marito di Linuccia (del quale non posso dimenticare i dolci bellissimi occhi azzurri)... Soprattutto si colgono i sintomi della malattia, della «nevrastenia» non sublimata nei versi, che lo porterà alla morfina e alla morte, infine, in una clinica di Gorizia. Oppure quella specie di narcisismo, esso pure patologico, che qui si svela nel concentrare su di sé e sul suo lavoro, le sue «cose», ogni interesse, ogni pretesa, nonostante i tumulti della storia e l'estrema povertà (il tema del denaro è una costante). Oppure ancora una insospettabile antipatia per la sua città, Trieste, che in maniera più esplicita e motivata (è una città fascista) si rivela nelle altre lettere, quelle pubblicate dalla Corti. Però la novità di questo libro è un'altra e, come ho detto, sta nel riconoscere che protagonista è Lina, che eravamo abituati a vedere per riflesso, dai versi sabiani. E lei - la «bianca pollastra», la «gravida giovinca», la «lunga cagna», la «spavida coniglia», la «ronchina che torna in primavera», la «provvida formica» della sua più bella poesia, *A mia moglie* - si rivela, si manifesta nella sua domestica concretezza, animale-sca, concreta persino nello stile che manda all'aria grammatica e sintassi e ortografia: «Volevo mandarti l'altro cappotto che mi sembra più pesante (...) intanto ti mando un berretto per la notte», «le mutande o paura ti saranno piccole, o pensato per sotto a quelle di lana». Dalla vanità egocentrica del poeta si precipita, o si ascende, nella solidità del quotidiano, piedi per terra. Della stessa natura è il suo amore per Umberto (16-12-45): «... ma io non vedo l'ora di poter riavere la nostra casa, dopo faremo quello che tu vorrai, ma avere una casa, sapere di averla è una gran cosa - mi pare che ritroveremo quasi tutto». Sono fra le lettere d'amore più belle che io abbia mai letto, il degno controcanto a una grande poesia.

Nell'ultimo libro di Biagio de Giovanni la diagnosi filosofica della progressiva perdita di identità del continente

## L'Europa moderna? È la sua filosofia

Alessandro Stavru

Esiste un «pensiero europeo», inteso come insieme dei concetti filosofico-politici elaborati dalla cultura occidentale? È possibile individuare un nesso tra tale pensiero e il concreto costituirsi dell'Europa moderna, dal XVI secolo ai giorni nostri? A questi interrogativi gravidi di conseguenze risponde il volume di Biagio de Giovanni *La filosofia e l'Europa moderna* (il Mulino, Bologna, 2004). L'Europa moderna, questa la tesi fondamentale del libro, è la sua filosofia. La filosofia, e solo la filosofia, permette di comprendere in tutte le sue sfaccettature la storia europea; e nel suo concreto darsi storico, l'Europa esprime un punto di vista filosofico sulla forma del mondo occidentale.

Il concetto moderno di Europa è intrinsecamente filosofico, poiché racchiude in sé il principio dell'organizzazione del mondo e del suo divenire da un punto di vista razionale. Tale principio ricomprende, fondendoli in unità, i poli opposti di armonia e contesa, entro i quali si svolge e ha vita la storia europea. L'intero percorso dell'Occidente è costellato di guerre e contese, alternate da periodi di pace e armonia. Ed è proprio nella mediazione tra ragione (verità) e potenza (autorità), che nel corso dei secoli prende corpo il concetto di un insieme intrinsecamente molteplice di forze e pensieri in perenne conflitto, chiamato appunto Europa.

Le scoperte geografiche e la fine dell'ecumene cristiana nel XVI secolo segnano l'inizio del percorso compiuto da de Giovanni, determinando lotte intestine tra nazioni divise da interessi economico-spaziali (la conquista di colonie oltreoceano) e da confessioni religiose (cattolicesimo contro luteranesimo). La necessità di stabilire norme che regolino questi conflitti dà luogo allo *ius gentium*, altra tappa fondamentale verso il concetto moderno di Europa. Con la nascita di un diritto internazionale, teso a limitare la portata distruttiva della guerra, viene salvaguardata la sopravvivenza degli Stati europei nel loro insieme. Si viene in tal modo delineando un'identità filosofico-giuridica dell'Europa, che diviene ora il luogo del pieno riconoscimento dell'altro, persino quando tale «altro» è il nemico da combattere. Sorge così, nei secoli XVI-XVII, una filosofia dell'equilibrio tra le nazioni europee, uniche vere padrone di un mondo aperto alla conquista e allo sfruttamento coloniale.

Questa egemonia dell'Europa su un globo ormai in gran parte a lei subalterno si riverbera nell'eurocentrismo filosofico di Montesquieu, in grado di cogliere le differenze tra i popoli, e di comprendere così l'umanità *tout court*. Passando per Voltaire, Condorcet e Wilhelm von Humboldt, l'eurocentrismo diventa universalismo, fede nel progresso del genere umano. Fino a giungere a Kant, che con il suo scritto *Che cos'è l'Illuminismo?* sancisce la centralità geofi-

losofica dell'Europa. Al cosmopolitismo astratto di Kant, per il quale ogni uomo sulla terra deve godere dei medesimi diritti, si contrappone l'universalismo di Hegel, teso a cogliere nella concretezza dello Stato-nazione la possibilità di una realizzazione del portato filosofico-politico dell'Europa. Missione dell'Occidente è infatti per Hegel pervenire ad una universalizzazione dei valori europei, oltre ogni Europa geografica e storica. In questo senso Hegel costituisce per de Giovanni l'ultima, e la più significativa, manifestazione di una filosofia eurocentrica. Dopo di lui, il pensiero europeo perde la sua egemonia, e con essa la sua capacità di mediare e ricondurre ad unità ragione e potenza. L'ampliamento dell'emisfero occidentale del mondo, che con la dottrina di Monroe (1823) diventa protagonista attivo della storia mondiale, dà luogo ad un nuovo ordinamento spaziale, dal quale il ruolo dell'Europa esce notevolmente ridimensionato.

Si colloca qui il capitolo dedicato al nichilismo nietzschiano, che alla mediazione politica sostituisce la volontà di potenza. Questa posizione di forza, sconnessa da ogni riferimento alla storia e alla morale, rappresenta una reazione alla perdita di centralità dell'Europa. Essa è però destinata a separare per sempre potenza e ragione, e con ciò a cancellare l'idea stessa di Europa. Il tentativo di recuperare la perduta centralità europea tramite un brutale atto di

forza è alla base del primo e del secondo conflitto mondiale. Si tratta perciò di guerre totali, in cui l'Europa (di cui si fa portavoce soprattutto la Germania) tenta disperatamente di affermare la propria identità cancellando quella altrui. Il fallimento di questo tentativo, culminato nella barbarie della Shoah, spezza definitivamente il filo della già debole coscienza europea.

La fine della metafisica annunciata da Heidegger si concreta nella fine dell'Europa, intesa come insieme di valori in grado di dar luogo ad una lettura del mondo nella sua specificità (ragione) e come capacità di darsi un'autonomia politica (sovranità). Non è dunque un caso se a partire dagli anni '50 l'Europa è costretta a «importare» democrazia dagli Stati Uniti, finendo per diventare vittima di una sudditanza psicologica, prima ancora che militare e economica.

Una data importante, che segna una svolta in questo orizzonte, è il 1989, anno in cui l'Europa recupera uno spazio che le consente di riorganizzarsi in una nuova identità. Un'identità né eurocentrica né antieurocentrica, mette in guardia de Giovanni, in grado di comprendere le molteplicità del mondo globalizzato a partire dal proprio *pluriversum*, senza tuttavia rinunciare alla propria sovranità. «L'autorappresentazione di Europa è ancora capace di una sua forza» (p. 368) dalla quale deve attingere, se vuole poter dire qualcosa ad un mondo di cui, volente o nolente, si trova a far parte. Ne va della sua esistenza, della sua filosofia.

## GLI ARGOMENTI UMANI

PENSARE IL MONDO NUOVO mensile di politica e cultura

Direttore editoriale: Andrea Margheri - Direttore responsabile: Giorgio Fabbri  
Comitato di direzione: Luigi Ayass, Silvano Andriani, Valerio Agno, Alberto Baccini, Giorgio Bolchini, Bireachi Terzi - Coordinatore: Enzo Roggi

## UN PARTITO DELLA NUOVA GENERAZIONE

In questo numero interventi di:  
Roberto Gualtieri  
Silvano Andriani  
Marcello Villari  
Luca Balestrieri  
Giorgio Ruffolo  
Bruno Trentin  
Antonio Cantaro  
Enzo Roggi  
Andrea Margheri  
Cesare Pinelli  
Riccardo Terzi  
Michele Mezza  
Luigi Pinchiargoglio

Per acquistare gli argomenti umani:

● Dal 22 dicembre nelle edicole di: Ancona, Bologna, Cagliari, Catania, Cosenza, Forlì, Firenze, Genova, Imola, Imperia, La Spezia, Lecce, Livorno, Massa, Matera, Milano, Modena, Napoli, Novara, Palermo, Perugia, Pesaro, Pescara, Pisa, Prato, Ravenna, Reggio E., Rimini, Roma, Savona, Siena, Terni, Torino, Trieste, Venezia

● Abbonamenti 2005:  
Italia € 65,00 - Sostitutore € 350,00  
Da versare sul c.c. postale n. 42658203 intestato a: Editoriale Il Ponte Srl, Via Vanara, 5 - 20122 Milano

● Informazioni:  
Editoriale Il Ponte Srl  
Via Vanara, 5 - 20122 Milano  
Tel. 02 54 12 32 60 - Fax 02 45 47 38 61  
e-mail: [redaz.ome@g.argomentoumaniani.com](mailto:redaz.ome@g.argomentoumaniani.com)

### Editoriale Il Ponte

Raccomandiamo ai nostri lettori che si abbonano attraverso bonifici bancari di segnalarcene immediatamente l'indirizzo in quanto le banche comunicano solo cognome e nome dell'interessato.